FRANCISCVS·ARSILLVS·AN·XXXXXII·PHIL·ET·ART·D·

F. Seb: del Piombo dip. *Immagine* Raf: Bongiuti dis. e inc.

di Francesco Arsilli Sinigagliese celebre Medico, e Poeta del Secolo XV. disegnata dal suo Ritratto in tavola pittura originale di F. Sebastiano del Piombo, ed incisa in rame per cura di Giambatista Arsilli ultimo Discendente della Famiglia, e possessore del Quadro medesimo.

Hic bonus Arsillus, Senonum prognatus in urbe
Musarum. et Coi gloria magna Senis

D. PIO CUCCHI

FRANCESCO ARSILLI

MEDICO E POETA SENIGALLIESE

DEL SECOLO XVI

SENIGALLIA
TIPOGRAFIA SENIGALLIESE
1942 - XX

1542 - 1942

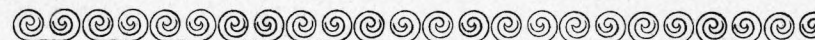
RICORDO

DEL IV° CENTENARIO DALLA MORTE

DEL POETA UMANISTA

FRANCESCO ARSILLI

DI SENIGALLIA

Pubblicazione eseguita sotto gli auspicî del Conte Pio Sigismondo Augusti - Mercuri - Arsilli di Senigallia, ultimo discendente del Poeta.

Le Marche, sebbene prive nell' epoca del Rinascimento di un grande centro intellettuale e politico, pur tuttavia andaron liete di illustri cultori delle umanistiche discipline, i quali largamente contribuirono al ritorno dell' antica cultura, per cui la Patria nostra divenne promotrice e guida della moderna civiltà europea. Il che fece cantare al grande Recanatese:

> « .... col mental suo lume
> Italia inerme, e con la sua dottrina
> Vinse poi la barbarie e in bel costume
> Un' altra volta ritornò regina ». (1)

Tra i cultori marchigiani dell' Umanesimo, non deve essere dimenticato il Poeta *Francesco Arsilli,* che, nel secolo in cui fiorivano gli studi dell' antichità classica, occupa senza dubbio un posto considerevole.

Poeta insignis, lo saluta Paolo Giovio; Giammateo Toscano scrive: *Senogalliae natus est Arsillus, Phoebi pariter et Aesculapii artibus clarus;* e Lilio Gregorio Giraldi soggiunge: *Cognovi et Romae Franciscum Arsillum Senogalliensem, medicinam profitentem, et simul poëticam.*

La gente *Arsilla* è originaria di S. Andrea, castello del già Vicariato di Mondavio, dove sembra che dapprima si chiamasse *De Rossi.* Trapiantatasi poi in Corinaldo (prov. di Ancona), quivi, conforme suppone il Francolini (2), la famiglia si sarebbe divisa in due rami, detto il primo, dal luogo di origine, *de' Sandreani* (o *Andriani*), e *de' Selvatici,* il secondo, forse da una selva toccatagli in eredità (3). Per questo l' antico stemma gentilizio mostrava un uomo selvaggio armato di nodosa clava, sostituito più tardi da *Tre*

Fiamme e da una *Fenice* ardente sul rogo, col motto: *Combusta renascitur* (4).

Primo, a trasferirsi da Corinaldo a Senigallia, fu *Battista Selvatico,* volgarmente detto *Battista da Corinaldo,* padre di Francesco, il minore di altri due fratelli, Paolo (5) e Antonio. In mancanza di documenti diretti, con la scorta di notizie biografiche, sembra che approssimativamente possano fissarsi i limiti della vita del nostro Poeta, tra i due estremi, 1476 e 1542. Non poteva sotto più lieti auspicî venire egli alla luce in Senigallia, pochi anni, cioè, dopo il solenne ingresso (6) del nepote di Sisto IV, Giovanni Della Rovere, col quale s'inaugurò, nella Città nostra, la benefica dominazione roveresca (1474-1631), il periodo più splendido della sua storia, la vera età augustea.

Poeta nato, vuol Francesco consacrare alla Patria i primi fiori del suo genio poetico:

Ipse tuo e gremio virides, Senogallia, primus
Parnassi frondes ad tua sacra fero. (7)

Ma un sogno luminoso di gloria e di poesia balena a gli occhi dell'adolescente, il quale si propone di uscire dai troppo angusti confini della sua terra natale, per volare alla famosa Università di Padova, « una delle vestali della scienza ».

Te duce, Phoebe, novus vitae primordia vates
Excoluit, mollis et tua templa puer,
Te suadente etiam, Patavî migravit ad Urbem,
Et grave Chrysippi dogmata novit opus.
Inde animo rerum latinitantia semina, causas
Vidit, et astrigeri devia signa poli,
Et didicit Coi duce te praecepta Magistri.
Atque Machaoniae munus et artis opem (8).

Della Laurea dottorale conseguita dal Nostro in Filosofia e Medicina si conserva questa memoria, nei Mss. del Padovano Ab. Francesco Dorighello (9): *Sinigaglia, Stato della Chiesa, nella Legazione d' Urbino.*

Francesco di Sinigaglia fece il tent.o nelle arti il 1499 sab.o 20 luglio a ore 22 sotto i prom. Lor.o Noale, Giov. d' Aquila, e Simon Marini d' Este, Nicoletto Vernia da Rieti, Gerolamo della Torre di Verona; e venerdì 26 luglio in vescovato fu esaminato e dottorato private (10).

Dopo dieci anni di assenza, eccolo di nuovo a Senigallia, che volle dimostrare la propria ammirazione verso l'illustre suo figlio, eleggendolo Medico (o, come dicevasi allora, Fisico) della Città (11).

Ast me bisquinae tandem post tempora messis
Adriaci excepit Gallica Sena maris:
Atque ibi germanos inter, parvosque nepotes
Longaevae matris oscula cara tuli. (12)

Serena conduceva Francesco la vita, tra le mura domestiche, quando un giorno nefasto (13), si trovò miseramente impigliato nelle reti di un amore, sembra, non corrisposto. Alla giovane Pirmilla, egli dedica due poetiche composizioni *(Pyrmilleidos libri tres — Amorum libri tres),* ne' cui versi così ardenti e dolenti, così appassionati e disperati, tutta vibra una storia profonda di sconsolato amore.

Illa dies nigro semper numeranda lapillo
Est vati, miseros quae dedit una dies.
Illa dies vatem confixit vulnere acerbo
Arsillum, multis implicuitque dolis. (14)

Chi mai si nasconde sotto il velo della leggiadra Pirmilla? Mistero!..... Il cognome della sua famiglia resterà nascosto, come quello di Laura, alla curiosità dei posteri. Il Poeta ha chiuso seco nella tomba il suo segreto, di cui unico depositario era l'amico Orazio Florido da Fano, al quale scriveva: (15)

« *Addio, mio Florido, e voglia il cielo, che la tua Cinzia a te si mostri sempre più mite e più placida, che faccia all' infelice e miserrimo Arsillo l' ingratissima Pirmilla. Quale sia poi la vera Pirmilla lo sai tu solamente, che da un' alta vedetta ravvisi bene addentro i nostri pensieri; e tu non ignori che sotto il finto nome Pirmilla un' altra è celebrata.....* (16)

Così perduti, amando e cantando, ben cinque anni, il Nostro, pentito alfine de' suoi errori, corre a rifugiarsi, novello Petrarca, sotto le grandi ali della materna pietà della Regina celeste.

Unius infelix amisit tempora lustri,
Et cecinit vano carmine Calliope.
. . . .

Coelicolum Regina, animae sua crimina fassae
Sis memor, et vatis protege vota tui.
Protege vota, precor: vatis miserere jacentis:
Quidquid deinde canam, laus erit omne tui.

. . . .

Cuncta patent, nomenque tuum prostratus adoro
Quod non foeminea fraude sinas.

. . . .

Excipe pacato vultu mea vota: misellos
Dixeris expanso saepe fovere sinu. (17)

Al che tien dietro un' eroica risoluzione. Malgrado le lacrime della vecchia madre e l' amore dei parenti, abbandona Francesco, esule volontario, la patria. Son versi, tutti pervasi di ovidiana tristezza, quelli con i quali descrive il momento più drammatico dell' agitata sua vita:

Sic miser ingratae decrevi virginis ora
Deserere et patrio quam procul esse solo.
Non potuit genitrix, canos laniata capillos,
Ante pedes nati vertere corda sui;
Non valuit fraternus amor, nil turba sororum,
Quin sponte e patria sim vagus exul humo.

. . . .

Per varios calles tranataque flumina et alpes
Fit miseri Latium terminus exilii.
Tunc licuit primum Romanas cernere turres
Romuleasque domos, moenia, rura, viros. (18)

Roma, l' ultima città raggiunta dall' esule, era allora la mèta agognata degli Umanisti e, in genere, di tutti coloro che dalla letteratura, dalla poesia, dall' arte, dalle scienze si ripromettevano onori e ricchezze. Una *Pasquinata* del 1521 annota che gli scrittori di versi erano nella Roma medicea più numerosi che le stelle in cielo (19). L' Arsilli ne ricorda un centinaio, nel suo Poemetto elegiaco: *De Poetis Urbanis* (20), dedicato a Paolo Giovio, il quale lo definì un *giocondo poema*, un *lepidum libellum.* Fu pubblicato primieramente nel 1524, in una raccolta di versi, dal titolo *Coryciana* (21), che può dirsi il più antico almanacco romano delle Muse, e il più curioso monumento

letterario dell' età di Leone X (22). Questo poemetto, di 655 distici, il migliore degli scritti del Nostro, presenta classici pregi non solo, ma riveste ancora importanza storica non comune, formando, con gli *Elogia* del Giovio, col *De Poetis nostrorum temporum* di Lilio Gregorio Giraldi, e col *De infelicitate litteratorum* di Pierio Valeriano (23), il quadro più completo dei Poeti che fiorirono nella prima metà del secolo XVI.

Molti anni rimase il Poeta nell' eterna Città, esercitando l' arte medica, senza però abbandonar mai le dilette Muse, che lo resero caro ai letterati, dai quali, col nome accademico, *Arsillo* (perpetuato nei discendenti) (24), fu accolto dai membri dell' Accademia Urbana. Egli però

. . . . non nato a percotere
le dure illustri porte (25)

si tenne sdegnosamente lontano dallo «svergognato sciame dei poeti», anteponendo al fasto della Corte Medicea le piccole gioie della vita solitaria, confortata dal sorriso di pochi amici.

A questo soggiorno romano deve l' Arte un capolavoro di più: il ritratto del Medico-Poeta Francesco Arsilli, dipinto dal Luciani, prima che divenisse *Frate Sebastiano Piombatore* o *Bastiano del Piombo* (1485-1547). Fu là che il Poeta conobbe l' Artista, contraendo con lui quella sincera amicizia, la quale doveva restare inalterata sino alla morte. Non è, del resto, cosa nuova tale corrispondenza d' amorosi sensi tra spiriti eletti, essendo noto come anche il Petrarca fosse legato da vincoli amichevoli col pittore Simone Memmi, cui dedicò due sonetti (26). Il più antico documento di questa intimità tra Pittore e Poeta è una lettera (16 giugno 1531) di Sebastiano a Michelangelo, lettera con la quale lo scrivente annunzia al Buonarroti di avere presso il Duca di Urbino delle persone *amiche,* che potrebbero facilitare gli accordi intorno alla controversa questione, per il sepolcro di Giulio II.

Io ho appresso la persona del Duca, scrive il Luciani, *uno M. Oratio, grandissimo mio amico et è el primo homo habbi la Excellentia del Ducca; et ancora c' è el mio medico* (l' Arsilli), *al quale credo ve mostrai el suo retrato in casa mia in Trastevere; chè ancora lui serà bon mezo a questa cosa;* .... (27)

Il ritratto, ricordato nella lettera, è quello appunto che ora gelosamente conservasi presso la Nobile Famiglia de' Conti Augusti, in Senigallia, come ebbe a confermare l'autorevole giudizio di A. Venturi. La data poi di questo documento ci autorizza a ritenere il dipinto anteriore al 1531, appartenente, cioè, a quel periodo in cui l'attività prodigiosa dell'Artista sembra essersi particolarmente esplicata nel dipingere ritratti (28). È il tempo nel quale Sebastiano, « passato dalle rigorose forme belliniane a gli splendori smaglianti « delle visioni giorgionesche, si lascia conquistare dal possente alito « di romanità che spira intorno alla Farnesina (29) piegandosi osse- « quente innanzi al genio di Raffaello, col quale, specie nei ritratti, « fu più volte confuso, restando però sempre veneziano, per la bella « intensità della tavolozza ». Anche il famoso *Violinista* (Collezione Rothschild - Parigi) che rivela parecchie note di somiglianza col ritratto dell'Arsilli, già attribuito al Sanzio, ora è stato rivendicato al Luciani. Sul fondo oscuro del quadro (cm. 86 $\times$ 70) balza viva e parlante l'aristocratica figura del Poeta che, rivolto di profilo a destra, col capo dignitosamente girato di $^3/_4$ verso lo spettatore, regge con la mano sinistra un libro sopra un tavolo, e ne mostra con l'altra le aperte pagine. Coperto il capo del caratteristico berretto dottorale, sotto cui ondeggia la folta chioma, egli veste un'ampia toga di velluto rosso, ornata nel collo e maniche di morbido ermellino. La tavola che, nella parte superiore, porta scritte le parole: FRANCISCVS . ARSILLVS . AN . XXXXXII . PHIL . ET . ART . D. è sotto firmata: SEBASTINVS *(sic)* VENETVS (30).

Nè l'amicizia tra il Pittore e il Poeta venne meno, quando quest'ultimo lasciò Roma, probabilmente prima del famoso Sacco, (1527), per tornarsene nelle Marche, ove, tra i prediletti studî, visse tranquillo ed onorato, fino al 66° anno (31) di età, alternando la sua dimora tra Senigallia e Corinaldo (32). Colà fu raggiunto nel 1532, da una lettera del vecchio amico pittore, al quale da Clemente VII (33) era stato conferito l'ufficio di Piombatore delle Bolle Pontificie:

Messer Francesco carissimo, Io stupisco de la manifattura grande de la vostra ornatissima Littera me havete mandato per congratulatione del habito preso de la religione del piombo: però per questo non resto di essere quel medesmo Sebastiano pictorre vostro più che fratello che mai io sia statto. Et non vi maravegliate nè state ambiguo, che la aria mi faci mutare natura perchè saresti in grandissimo errore: però non accade darvi ad intendere con juramento. Et testimonij la natura mia, e voi me conoscete meglio, che non mi conosco me medesmo.

. . . .

Rincresceme assai del mal grande havete avuto, et di quello vui havete. Però mi maraviglio molto della vostra prudentia: essere statto 25 anni in Roma in questo bon aere, essere andato a stare in quel pestifero de Senegaglia, et non essere tornato a Roma in posto: Ma advertite che i Turchi non vi faci fugire da Corinaldo. Et arecordateve de la pressa de Roma...... Pregovi lassateve vedere presto almanco con qualche littera vostra a tutti gli amici. . . . .
Cristo sano ve conservi (34).

Addì 7 Zugnio 1532 in Roma.

Frate Sebastiano piombatore apostolico fece scrivere (35).

Oltre al Poemetto, *De Poetis Urbanis*, e alle Elegie di carattere erotico, altri fiori poetici produsse la Musa feconda del nostro Umanista. Di grande importanza per la storia d'Italia nel secolo XVI, è il canto intitolato *Helvetiados liber*, dove, in 824 esametri, è descritta la memorabile battaglia, comunemente detta di Novara, illustrata dall'epico valore degli Elvezj. Seguono due poemetti didascalici: *Praedictionum liber I, liber II*, dedicati a Paolo III, nei quali s'insegna a predire l'esito delle malattie, secondo la scuola medica di Coo, patria di Ippocrate; e *Piscatio* (poemetto in 208 esametri), sul modo di esercitare la pesca, intitolata al Duca di Urbino Guidobaldo II della Rovere. A queste debbonsi aggiungere altre poesie di vario argomento, fra le quali notevole una Elegia *Ad Horatium Floridum*, già ricordato (36).

La ricca produzione poetica dell'Arsilli, sebbene non sempre castigata ed elegante, è nondimeno tanto superiore a quella dei poetastri contemporanei, da meritargli un posto segnalato nella numerosa schiera degli Umanisti Marchigiani. « Il verso (osserva E. Saginati) « è agile, sonoro, armonioso e ci ricorda qua e là i migliori poeti « della letteratura romana; brioso e vivido il pensiero, sia che parli « d'amore e dei mali che reca, sia che parli di scienze, di scrit- « tori e di lettere » (37). Di Lui molti scrissero, anche stranieri, quali, oltre i già ricordati, il Mazzucchelli (38), il Colucci (39), gli autori della Biblioteca Picena (40), il Siena (41), il Gregorovius (42), il Pastor (43); e specialmente il Tiraboschi (44), le cui preziose note

biografiche furono riprodotte dal Francolini, come introduzione alle poesie da lui pubblicate nel 1837.

E Senigallia?..... Senigallia ha creduto di aver fatto a bastanza intitolandogli una Via della città (45). Valgano almeno questi ricordi a far rinverdire il lauro su la fronte austera del Poeta, il quale si riprometteva di vivere in eterno nella memoria dei posteri:

Vaticinor, dis grata cohors, felicius aevum;
Pectora fatidico murmure Phoebus agit.
Venturus novus Augustus, venturus et alter
Moecenas, divûm candida progenies.
Aurea Principibus, novaque illis saecula fient,
Saecula, queis aetas ferrea victa cadet.
Paciferae grave Martis opus tunc cedet olivae:
Romano cadent arma cruenta foro.
Pinguis humus passim nullis cultoribus ultro
Et Cererem, tuaque munera, Bacche, dabit.
. . . .

Tunc virides lauri sudabunt roscida mella:
Flumina perpetuo nectare lenta fluent;
. . . .

Felices animae, quibus illa in tempora carmen!
Singula sub proprio pondere verba cadent.
His ego si potero meritum subscribere nomen,
Forsitan Arsilli fama perennis erit. (46)

NOTE

(1) Leopardi: *Paralipomeni*, C. I, st. 20.

(2) Poesie latine di Francesco Arsilli, medico e poeta senigalliese del secolo XVI, tratte da un codice autografo e illustrate per cura del Canonico Raffaele Francolini - Senigallia, Tipografia Lazzarini, 1837.

(3) Nella pianta del vecchio Duomo di Senigallia, delineata ed inserita da Mons. Ridolfi nell'Autografo: *Historiarum libri duo*, 1596 (Biblioteca com.), tra i Patroni delle Cappelle e i Sepultuarî, si leggono questi nomi: *De Andreanis, A. Caes. Andreani, De Arsillis, Bapt. Arsilli.*

(4) Tale sostituzione avvenne in memoria di un mal corrisposto giovanile amore *(arse - ille)*.

(5) Figlio di Paolo fu quel Gaspare Arsilli (1518-1600), che coltivò con plauso le discipline legali, e, a capo di un'ambasceria, giunse nel 1583 a Pesaro, per onorare, in nome della Comunità di Senigallia, l'auspicato *casamento* di Donna Lavinia della Rovere, sorella di Francesco Maria II, col Marchese del Vasto.

(6) A Giovanni Della Rovere, nato a Savona verso il 1457, fu dallo zio assegnato, come Vicario della Chiesa, nel Concistoro del 12 ottobre 1474, il dominio di Senigallia e del suo contado, del Vicariato di Mondavio, di Mondolfo e di San Costanzo. La Bolla d'infeudazione fu sottoscritta, afferma il Pastor, da tutti i Cardinali presenti quel giorno a Roma, anche da quelli che avevano votato contro, ad esclusione del solo Piccolomini.

(7) F. Arsilli: *Ad Patriam* — Francolini, *op. cit.* pag. 188.

(8) *Ex Libro II Amorum*, Elegia I.

(9) Archivio storico dell'Università di Padova: *Laureati artisti..... dal sec.* XIV *al* XVII — Cod. 43; vol. II, c. 88.

(10) Giova del Diploma di Laurea, il cui originale conservasi nell'Archivio privato di casa Augusti, riprodurre la parte laudativa del novello Dottore .... *Nobilem ac praestantissimum Virum, Magnum Franciscum Arsillum* (doveva forse leggersi originariamente *Selvaticum) Senogalliensem diu, ac laudabiliter, et honorifice in hoc Gymnasio versatum, bonisq. l.ris, praeassignatis, fecimus coram nobis diligent., et rigorose examinari: et quia in examine huiusmodi, sua puncta recitando, et argumenta, dubia et quaslibet oppositiones sibi factas seriatim replicando, et clare solvendo tam bene, laudabilit. et egregie se habuit, ut ab omnibus Doctoribus Collegii p.dicti, ibi consistentibus unanimit. et concordit. ac cor. nemine penitus dissentiente, idoneus et sufficiens, in artibus fuerit indicatus..... Nos probatum sequentes Consetudinem.... de Consilio omnium Doctorum praedicti Collegii, ibidem existentium, et instantium, pro tribunali sedentes, eumdem M.gm Franciscum in Dei nomine approbavimus, et licentiavimus: pronunciantes, et declarantes, eum esse habilem, idoneum, tractandum, et exercendum officium, et honorem Doctoratus in*

Artibus, ipsumq. continuo Artium Doctorem facimus solemnit. et creavimus, ac facimus et creamus per praesentes: tribuentes ei tanq. Idoneo, et sufficienti, et hac promotione dignissimo licentiam ascendendi Cathedram magistralem, et insignia Doctoratus a Promotoribus suis petendi et recipiendi.....

Et illico eximius.... DM. Petrus Trapolinus, promotor eius.... memoratu. M.gnum Franciscum petentem et acceptant. consuetis ornamentis doctoralibus insignivit ibidem, solemnit. et decoravit: tribuit namq. ei libr. philosophiae, primo clausum, deinde ap.t. biretum doctor. capiti eius imposuit.... pacisq. ei osculum exibuit, cum magistrali b.dictione. Sic itaq. cum summa laude, ac honor. plurimo, p.fatus Mg. Franciscus ad apicem Doctoratus in artibus ascendit. In quor. fidem et testimon. has nostras patentes l.ras fieri mandavimus, et R.mi D. E.pi pontificalis sigilli appensione muniri. Paduae in e.pali palatio....

Melchior Lupatus Cancell.

PETRUS e.pus paduanus
propria manu.

(11) Così leggesi nella Patente rilasciata al Nostro dalla Comunità di Senigallia: *Regulatores et Consilium Civitatis Senogalliae..... Te nobile. ac ex.m Artiu. ac medicine doctorem d.m Mag. Franciscum Arsillu.* (v. nota 10) *Concivem nostru. Medicu. Phisicu. Chirurgu, elegim. nominamus. deputamus.... cu. salario Florenoru. 300.....* (Archivio Augusti).

(12) *Ad Boninum Lambreum* — l. c.

(13) Il primo incontro del Poeta con la senigalliese Pirmilla avvenne, il giorno dell'Ascensione, nell'antica Chiesa di S. Martino — (FRANCOLINI, *op. cit.* pp. 148, 230).

(14) *Arsilli ad Divam Virginem erratorum suorum deploratio*, vv. 31 segg.

(15) Orazio Florido da Fano fu segretario fedelissimo di Francesco Maria I Della Rovere.

(16) La lettera proveniente da Roma, è senza data.

(17) *Arsilli ad Divam Virginem.....* v. 37 e segg.

(18) *Amorum*, Elegia II, lib. 2.

(19) *Finalmente* — diceva un'epigramma affisso a Pasquino travestito da Apollo — *son tornato dall'esilio, poichè regna Leone, che non lascerà alcuno senza doni e largamente ricompenserà i poeti per i loro versi.* (GNOLI, Storia di Pasquino). Infatti un carme laudativo di Angelo Colocci fu compensato con 400 ducati, un altro di Tebaldo con 500; Andrea Marone, che sposava il canto de' suoi carmi al suono della viola, per una sola canzone improvvisata, ricevette in premio un canonicato; e ad un ebreo, sonatore di liuto, il Papa conferì il titolo di Conte, donandogli anche un castello.

(20) Comprende questo carme di storia letteraria una serie di epigrammi, ad onore di que' vati che in Roma facevano parte di un' *Accademia* la quale, detta prima *Pomponiana*, fu poi chiamata *Esquilinale*, e più comunemente *Urbana*, o anche *Romana*. A questa appartenevano anche i Marchigiani, Francesco Sperulo di Camerino, Angelo Colocci di Jesi, Giovanni da Macerata Medico, Guido Postumo Pesarese, Marco Cavallo di Ancona, Ulisse Fanese, Bartolomeo Dafni da Jesi.

(21) *Coryciana* fu detta questa Raccolta da Giovanni Goritz lussemburghese, segretario dei memoriali, il quale soleva dare ogni anno una festa a' suoi amici letterarî, nel giorno di S. Anna. Alla generosa liberalità del Mecenate rispondevano i poeti ringraziando con poesie adulatorie, che prima si recitavano nella sua Cappella Gentilizia in S. Agostino, divenuta famosa pel gruppo marmoreo del Sansovino; e poi in una Villa situata presso il Foro Traiano.

(22) F. GREGOROVIUS: *Storia della Città di Roma* — Società editrice naz. 1901, vol. IV, p, 578.

(23) J. P. VALERIANUS, *De infelicitate litteratorum*, Venetiae 1620.

(24) Poco dopo, il nuovo cognome *Arsillo* fu assunto anche dal nepote Gaspare (v. nota 5). L'ultimo a fregiarsene sarebbe stato il Dott. Giambattista di Vincenzo, celibe, se, ad impedire l'estinzione della nobile stirpe degli Arsilli, non avesse egli istituito erede tra i suoi consanguinei, nel 1836, il nobile e valoroso Paladino Mercuri, il quale ne adottò, con lo stemma, il nome glorioso.

Dal matrimonio di Anna, figlia di Paladino (marito della Contessa Virginia Mastai - Ferretti, nepote di Pio IX), col Conte Alessandro Augusti di Senigallia, nacque (8 febbraio 1879) il Conte Pio Sigismondo Augusti Mercuri Arsilli, sposato fin dall'anno 1915, alla Contessa Emma Jonni, nata Conti di Cogorno.

(25) PARINI: *La vita rustica*, vv. 25-26.

(26) SONETTO XLIX — *Per mirar Policleto a prova fiso.*
SONETTO L — *Quando giunse a Simon l'alto concetto*

Celebra in questi il Petrarca l'arte mirabile del Pittore, nel ritrarre col pennello l'angelico volto di Laura.

(27) MILANESI: *Sebastiano del Piombo* — 1890.

(28) Sono di questo tempo i due ritratti di Adriano VI (tela del Museo di Napoli — Tavola della Collezione Labouchère di Londra), il ritratto di Clemente VII (Palazzo Farnese - Roma), quello di Pietro Aretino (Palazzo Municipale d'Arezzo), e quelli di altri personaggi famosi nel mondo delle arti, delle lettere, della politica.

(29) Quasi contemporaneamente all'Arsilli anche Sebastiano andò a Roma, invitatovi dalla munificenza del Principe Chigi, a decorare la Farnesina, ora, per volontà del Duce, tornata a far parte del patrimonio artistico nazionale, e destinata a sede dell'Accademia d'Italia.

(30) Un altro ritratto, in tela, del Poeta-scienziato, di data posteriore ma della stessa mano, trovasi in una collezione privata, a Livorno. Quasi identici, sia nell'atteggiamento, sia nel costume, sono i due ritratti, che differiscono però nei baffi, mancanti nel secondo.

A Spoleto poi, in casa del Conte Fausto Forti, esiste una povera copia, in piccole proporzioni, di data assai recente.

(31) In una Biografia universale francese, si legge: «..... dopo esercitata la medicina per 30 anni, morì (l'Arsilli) di idropisia, nel 66° anno di età».

(32) Non solo in Senigallia, ma anche in Corinaldo aveva il Nostro possedimenti, come rilevasi da gli atti notarili registrati dal Francolini.

(33) Del nuovo ufficio conferitogli dal Papa si affretta il Luciani a partecipare la notizia a Michelangelo, con una lettera, di cui l'originale conservasi nel *British Museum* di Londra: .... *credo oramai abbiate inteso come nostro Signore papa Clemente mi ha fatto Piombatore, et àmmi fatto frate in loco di Fra Mariano* (famoso confidente e buffone di Leone X), *di modo che se mi vedesti frate, credo certo ve la rideresti. Io sono il più bel fratozo di Roma. Cossa invero non credo pensai mai. È venuto proprio di motu proprio del Papa: e Dio in sempiterno sia laudato; che pare proprio che Dio abbi voluto cussì. E cussì sia.*

(PIETRO D'ACHIARDI: *Sebastiano del Piombo* - Roma, Casa editrice: L'Arte, MCMVIII).

Chiamasi, in gergo curialesco, il *Piombo*, o la macchina del Piombo, un monumentale arnese pesante circa cinque quintali, dell'altezza complessiva di metri due e mezzo, inferiormente formato di un massiccio cavalletto di ferro e di legno, e superiormente fornito di una pressa a vite azionata da un bilanciere di oltre due metri di apertura. Tale meccanismo, recentemente trasportato dall'antica nella nuova sede del Palazzo della Cancelleria Apostolica, serve per impressionare tra le due matrici d'acciaio, il plumbeo sigillo pontificio di 4 cent. di diametro, recante nel *recto* le immagini di S. Pietro e di S. Paolo; e nel *verso*, sotto una crocetta, il nome del regnante Pontefice. Per mezzo di un cordoncino, il medesimo sigillo viene applicato ai solenni Documenti pontificî in pergamena, detti per traslato, dalla parola latina *bulla*, cioè placca o medaglia. Bolla, vocabolo adoperato in seguito non più ad indicare la parte ma il tutto.

Usarono sempre i Romani Pontefici far applicare ai loro Documenti il Sigillo in piombo, e soltanto eccezionalmente qualche rara volta lo usarono d'oro: recano il sigillo aureo la Bolla di Eugenio IV, con cui si concluse il Concilio di Firenze, quella per l'incoronazione di Carlo V, e poche altre.

Depositario e custode del Sigillo Pontificio, e quindi anche del *Piombo*, è il Cardinale Cancelliere; ma di fatto egli esercita questo ufficio, il più antico della Curia Romana, a mezzo di un officiale detto *piombatore*, il quale ha il compito di applicare materialmente il sigillo alle Bolle e conseguentemente di custodire la relativa macchina.

Per garanzia di sicurezza, anticamente i *Piombatori* o *Bollatori* erano scelti tra i laici analfabeti del Monastero dei Cistercensi di Fossanova, presso Sezze; ma poi la carica, divenuta assai lucrosa, fu ambita da molti artisti del Rinascimento, e specie dal Cellini, che per il suo carattere insolente, non riuscì ad ottenerla da Paolo III, come prima di lui, da Clemente VII, era riuscito ad ottenerla Frate Sebastiano.

(34) Quest'ultima frase, nella scorretta copia del Gualandi, suona così: *Cristofano va a Terni*. La lettera corretta fu poi nuovamente pubblicata da E. Modigliani, nella Rivista: L'Arte, 1900. pag. 299.

(35) La lettera originale non autografa, porta questo indirizzo: *Al exelente phisico M. Francesco Arsillo da Senegaglia over in Corinaldo.*

(36) Non tutte le poesie latine contenute nell'autografo esistente presso la Famiglia patrizia Augusti furono pubblicate nell'opera dal Francolini, « ma quelle

soltanto che per la importanza, la forbitezza dello stile, ed altre lodevoli qualità sembrarono più meritevoli ».

(37) E. SAGINATI: *Studi marchigiani*, MDCCCCV-MDCCCCVI, pag. 281 - Macerata. Unione Catt. Tip., 1907.

(38) MAZZUCCHELLI: *Gli scrittori d'Italia*.... tomo I, pag. 1142.

(39) COLUCCI: *Antichità picene*, vol. XXV.

(40) Tomo IV, lett. A, pag. 180 e segg.

(41) SIENA: *Storia della Città di Sinigaglia*, Stamparia Calvani, MDCCXLVI, p. 295.

(42) GREGOROVIUS: *op. cit.*, vol. IV, p. 575.

(43) L. PASTOR: *Storia dei Papi*, trad. di A. Mercati, Roma, 1908, vol. IV, p. 407.

(44) TIRABOSCHI: *Storia della Letteratura Italiana*, VII, parte IV, cap. 4.

(45) Neppure l'onor del sepolcro era riserbato al Poeta! Solo è da credere che, dopo la demolizione del vecchio Duomo, ove avevano gli Arsilli la Cappella gentilizia, le sue ceneri siano state deposte sotto la lapide che vedevasi su l'antico pavimento della Chiesa dei Cappuccini, con questa epigrafe: *Pro patrui et patris hic quiescentium — memores fratres De Arsillis — sibi et suis instaurarunt —* A. D. MDCCXCIII.

(46) F. ARSILLI: *De Poetis Urbanis*, vv. 629.....